IL MISANTROPO IN SOCIETÀ

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

UN ANONIMO FIORENTINO

(CAV. MARTINI)

NAPOLI
1859.

PERSONAGGI

LA CONTESSA GIULIA RIMINALDI
Venticinque anni. La eleganza di una Giovine Dama di spirito e di gusto.

IL MARCHESE RICCARDO SERPINELLI
Sessantacinque a settant'anni. Le forme di un vecchio e gioviale gentiluomo di squisita educazione.

IL CAV. MAURIZIO SERPINELLI nepote del Marchese Riccardo.
Ventisette anni. Vesti e modi eleganti, ma riservati, e severi.

LA BARONESSA MATILDE FALCHINI
Ventisei anni. La frivola ricercatezza di una donna leggera.

IL MARCHESINO ANNIBALE DI VAL-PIANA
Il SIGNOR ENRICO BUONI
} Ventidue a ventitre anni. Le mode del tempo.

CRESPINO cameriere del Cav. Maurizio.

FABRIZIO cameriere della Contessa Giulia.

UN CAMERIERE di Locanda.

LA SCENA È IN FIRENZE

L'azione comincia nella mattina e termina la sera del giorno seguente.

ATTO PRIMO

Un gabinetto in casa del Cavalier Maurizio. Due porte e due finestre. Un camminetto acceso intorno al quale varie poltrone: nel mezzo una tavola sulla quale si vedono i resti di una colazione, piatti, bicchieri, bottiglie ecc.

SCENA PRIMA

Il Cavalier MAURIZIO, *il Marchesino* ANNIBALE *seduti sulle poltrone intorno al camminetto fumando il sigaro.*

Mau. (*gettando il suo sigaro*). Anche questa è una moda detestabile; il sigaro mi abbrucia il palato.

Ann. Hai torto, amico mio; questi panatellas sono deliziosi.

Mau. Ti piacciono? Ebbene fuma. Per me non ne voglio più.

Ann. Eppure mi fai compassione!

Mau. (*si stringe nelle spalle*)

Ann. Hai veduto la Contessa Riminaldi?

Mau. Chi?

Ann. La Contessa Riminaldi. È ritornata da tre giorni a Firenze.

Mau. Non l'ho veduta. E tu?

Ann. Sono stato da lei ieri sera. Amico mio, è più bella di prima, e poi mille volte più amabile.

Mau. E perchè costei è ritornata a Firenze?

Ann. Come costei?

Mau. Oh! l' ho conosciuta altre volte! Bella, giovane! e per un momento credei anche... Ma che vale? Come tutte le altre.

Ann. Cioè?

Mau. Un bel corpo senz'anima. Una bella statua.

Ann. Aspirerei volentieri all' impiego di Conservatore della Galleria dove sarà riposta.

Mau. Come ti lasci abbagliare da ogni menoma apparenza! Ma non ti ricordi che tre anni sono costei, bella e desiderata da molti, sdegnò superbamente i tanti giovani che l'amavano per preferire a tutti un vecchio Conte napolitano, che non aveva altro pregio che cinquecento mila ducati?

Ann. Me ne ricordo benissimo; ma mi sembra che la sua rassegnazione ai desideri del padre sia un pregio di più.

Mau. Oh! pretesti! La signora Giulia è una donna come tutte le altre; agisce per calcolo, per vanità, e forse per interesse. Nulla può far palpitare il suo cuore. È incapace d' ogni nobile sentimento. Infelice chi le si affezionasse davvero!

Ann. Tu sei sempre lo stesso; calunnii ogni cosa per aver il piacere di renderti infelice.

Mau. Provami una volta che ho torto, e ti prometto di convertirmi.

SCENA II.

CRESPINO, *poi il signor* ENRICO *e detti.*

Cre. (*annunziando*). Il signor Enrico Buoni.
Enr. (*entrando*). Come? non mi avete aspettato a colazione? dopo avermi invitato?
Mau. (*guardando l'orologio*). È mezzogiorno. Avevo detto alle dieci. Ti abbiamo aspettato un'ora. È anche troppo.
Enr. Eh! non accetto queste scuse; mi hai invitato; ho fame, e voglio far colazione. Vediamo un poco (*si avvicina alla tavola*). Qui c'è rimasto del vino di Bordeaux, ma non c'è più da mangiare. Crespino, portami del prosciutto, del roastbeef, quel che ti capita alle mani, purchè si mangi. Ho bisogno di confortarmi lo stomaco, per consolarmi delle sventure di ieri sera.
Mau. Se c'è rimasto qualcosa portagliela. (*a Crespino che esce*)
Enr. Alla buon'ora. Sbrigati per carità.
Ann. E quali furono le tue sventure di ieri sera?
Enr. Te lo puoi immaginare. Quel maledetto Macao. Bel giuoco però. Oh! il re di tutti. Ma ieri sera mi tradì. Perdei tutti i quattrini che avevo vinti ieri l'altro e cento napoleoni di più. Almeno me lo hanno detto, perchè io non me ne ricordo.
Mau. E dunque?
Enr. Il signor padre pagherà.

Ann. E se non paga ?

Enr. I creditori aspetteranno un'altra vincita.

Mau. Oh !... che dici ?

Enr. Ebbene allora pagherà Geremia.

Mau. E chi è Geremia ?

Enr. Non lo conosci ? Oh ! è un essere rispettabile. È il prototipo degli sgozzini, ma trova sempre denari a chi ne ha bisogno.

Cre. (*rientra con piatti e vivande che depone sulla tavola*).

Enr. Bravo ragazzo ! Quasi bravo quanto Geremia. Ma egli mangia, e tu mi dài da mangiare. Veramente non è la stessa cosa. Lascia qui, e vattene pure. Fo da me.

Cre. (*esce*)

Enr. (*mangiando*). Insomma sono andato a letto alle quattro e mi sono alzato tardi. Poi nel venir da te ho incontrata la Contessa Riminaldi che montava una magnifica cavalla storna. Mi son fermato a vederla passare. Era bella come una Dea. Alla salute del successore del vecchio Conte , che ha avuto il buono spirito di andarsene all' altro mondo dopo due anni. Ah ! se potessi esser io! basta, chi sa ! (*si mesce da bere e beve*).

Mau. Anche tu sei dunque un ammiratore della signora Giulia ?

Enr. Che ! Ti salterebbe l' estro di dir male anche di lei ?

Ann. Ma vedi che stranezza !

Enr. Oh senti, Maurizio mio ; questa volta ci guastiamo sul serio. Finchè tu finga di non

vedere le occhiate provocanti della Baronessa Falchini, che ad ogni costo vorrebbe che tu le facessi la corte, non ti lodo... oh non ti lodo davvero, perchè io non avrei questa selvaggia virtù, ma finalmente arrivo a comprenderti : ma la Contessa Giulia !...

Mau. Poveri stolti ! Ma non v' accorgete che siete tanti trastulli che costei fa servire alla sua vanità ? Bella e povera a venti anni preferì un milionario decrepito ai giovani che le offerivano un' onesta mediocrità. Mentì l' amore, vendè se stessa a prezzo d' oro, accettò con fronte serena la mano di un vecchio ch' ebbe la follia di credere alle sue lusinghe ; ed ora libera da un laccio che aborriva, ma che strinse liberamente essa medesima per un calcolo interessato, ritorna in patria a far pompa delle usurpate ricchezze, e a goder degl' incensi che le prodigalizza una gioventù scioperata che non impara mai nulla, che ricusa di prestar fede alle prove più evidenti, e che a dispetto della ragione si lascia codardemente avvincere dalle arti mal dissimulate di una sirena.

Enr. Lasciami bere un altro bicchiere del tuo vino, e poi ti risponderò.

Ann. Ma non t' accorgi tu stesso che dettando precetti con tanta sicurezza guardi a traverso un prisma, e che mentre accusi noi di essere illusi sei tu che travedi, supponendo gratuitamente una storia di tradimenti, e stravolgendo i fatti più semplici per darti il gusto di calunniare l' umana natura ?

Enr. Lasciamo andare la Contessa Giulia per ora. Farà da se medesima le sue vendette.

Ann. A proposito. Hai più saputo nulla del povero Carlo?

Enr. No.

Mau. Cos'è stato? Chi è Carlo?

Enr. Carlo Vitri.

Mau. Ebbene?

Ann. Sai che si era interessato moltissimo per quella famiglia svizzera che dimorava qui da circa un anno. Pare che gli affari di questa famiglia andassero male. Frimann aveva fatte delle speculazioni commerciali che fallirono. In somma ebbe bisogno di cercare improvvisamente denaro; non era conosciuto da alcuno; chiese a Carlo la sua firma, e Carlo gliela dette. Ora i fogli erano prossimi alla scadenza. Lo Svizzero aveva promesso di pagare, quando tutto ad un tratto è sparito, ed ha lasciato il nostro povero amico impegnato per una somma vistosa ed in un imbarazzo mortale.

Mau. Oh! non mi fa specie. Ma Carlo se lo merita.

Ann. Si fa presto a dirlo, ma...

Mau. Sì se lo merita. Chi gl'insegna a fidarsi di uno sconosciuto che è forse un furfante? Oh! io non ho nessuna pietà per questi filantropi universali che avventurano i loro danari col primo venuto. Eppoi, eppoi..... non credo nemmeno a questa filantropia.

Enr. Già... intendo. Vuoi dire che Frimann ha due graziose ragazze.

Mau. Sì signore, ed ecco il motivo dell' interesse che Carlo prendeva agli affari del padre. Lo Svizzero fallito, probabilmente per birbanteria, ha voluto rialzarsi con un'infamia, ed ora fugge con un furto. Ecco gli uomini dei nostri giorni.

Ann. Può essere che quanto al forestiero tu abbi ragione, ma Carlo ..

Mau. Carlo non può lagnarsi che di se medesimo.

Enr. Povero diavolo, me ne dispiace. E per queste piaghe non bastano nè anche le medicine di Geremia.

Ann. Ed ora che facciamo? Andiamo a fare una passeggiata?

Mau. Volentieri. (*suona il campanello*)

SCENA III.

CRESPINO *e detti*.

Mau. (*a Crespino*). Dammi un abito: voglio uscire.

Cre. Il signor zio Riccardo sale le scale.

Mau. A quest'ora? Gli hai detto che sono in casa?

Cre. Veramente...

Mau. Sì, o no?

Cre. ...Sì signore.

Mau. Allora ci vuol pazienza. Scusatemi, amici miei, ma...

Enr. Eh! ad uno zio ricco come il tuo non si fanno malgarbi di certo.

Mau. Oh! mi vergognerei di codesti motivi. Gli

desidero lunghissima vita, e poi non so che farmi de'suoi denari. I miei pochi mi bastano.

Enr. Per te Geremia anderebbe fallito.

Ann. Vieni Enrico, lasciamolo in libertà. Ci rivedremo alle Cascine?

Mau. Probabilmente.

Enr. *ed Ann*. Addio dunque.

Mau. Addio.

SCENA IV.

RICCARDO *nell'entrare incontra i due che escono*

Ric. Oh! buon giorno ragazzi miei.

Enr. Caro signor Marchese.

Ann. Signor Riccardo.

Ric. A rivederci (*entra in scena*).

SCENA V.

RICCARDO *e* MAURIZIO.

Mau. Signor zio...

Ric. Buon giorno mio caro Maurizio. Vengo a parlarti di cose serie: puoi tu darmi retta per un quarto d'ora? (*ilare*).

Mau. Volentieri.

Ric. (*sedendo*). Ascoltami adunque. Vengo a parlarti di cose serie, ma a viso ridente, perchè io non m'inquieto mai. La vita che tu conduci non mi garba niente affatto.

Mau. E in che mai vi dispiaccio, caro zio?

Ric. Figliuol mio, presso a poco in ogni cosa.

Io ti voglio bene ed in fondo lo meriti; non ti aver dunque per male quel che ti dico.

Mau No no ; parlate pure.

Ric. Chi ha ventisette anni, una buona salute, un nome onorevole, e quattro o cinque mila scudi di rendita è un uomo assai felice su questa terra.

Mau. Molti lo credono.

Ric. Lo credono tutti quelli che hanno giudizio. Dunque tu sei felice. Io ho più quattrini di te, ma ho settant'anni; e per quanto sia felicissimo, mi accorgo che bisogna prepararsi a dire addio al mondo, e me ne dispiace! oh! me ne dispiace davvero perchè ci sono stato e ci sto tanto bene. Pazienza ; non ci è rimedio.

Mau. Quanto v' invidio!

Ric. Che m' invidii ? I miei settant'anni ?

Mau. No ; codest' indole privilegiata che vi fa vedere tutto in color di rosa , e conservar sempre le tante illusioni della giovinezza.

Ric. In altri termini m' invidii il giudizio. Hai ragione. Andiamo innanzi. I miei denari, che non sono pochi, ti appartengono, ed io amo troppo l'ordine e la giustizia per privartene. Ma che diavolo ne farai tu? Vuoi tu pigliar moglie ?

Mau. Io? (*con gran meraviglia*.)

Ric. Cos' è stato ?

Mau. Io mi preparo ad un viaggio in America e forse in Australia. Starò lontano qualche anno.

Ric. E che vuoi andare a fare? A scavar l'oro? Ma se ti bastano i danari che hai, e vedi già spuntare all'orizzonte la mia eredità che si avvicina? (*sempre con ilarità.*)

Mau. No, mio zio, non vado in traccia di ricchezze; ma qui soffro e mi annoio. Questa atmosfera mi pesa. Ho bisogno di mutar cielo. In que'lontani paesi se gli uomini saranno gli stessi, la natura almeno sarà diversa (*con scoraggiamento*).

Ric. Vuoi mutar cielo? (*s'alza e va ad aprire una finestra*). Guarda prima come è bello quello che vuoi fuggire! (*ridendo.*) Bada, figlio mio (*tornando indietro e ponendosi nuovamente a sedere*): bada a codesta specie di malattia che va impossessandosi di te. Codesta infermità era ignota ai miei tempi; si è acclimatata in Italia da pochi anni in qua come la miliare.

Mau. E di quale infermità volete parlare?

Ric. Di codesta misantropia della gioventù; misantropia di nuovo genere, che è un misto bizzarro d'orgoglio e di noia.

Mau. Io non sono misantropo.

Ric. E che cosa sei dunque? Diffidi di tutti, ti lambicchi il cervello per trovare un secondo fine in ogni azione la più semplice, e qualche volta la più virtuosa; t'immagini di scorgere un nemico in chiunque ti stringe la mano, e così ti crei una vita infelicissima piena di sospetti e di paure, senz'amicizia, senz'amore, senza un'ora di franca gioia, di vero piacere mai. Oh via, vergognati. A ventisette anni! Si può sentire di peggio!

Mau. Caro signor zio, direte benissimo, ma la colpa non è mia.

Ric. E di chi dunque?

Mau. Degli uomini.

Ric. Eh! baie. Gli uomini sono migliori di quello che t'immagini. Io ho settant'anni, ho vissuto dunque tre volte più di te e non ho mai trovata questa perfidia che tu sogni per sistema.

Mau. Siete stato più felice di me!

Ric. No, sono stato più ragionevole. Ma non parliamo di ciò. Io conosco benissimo le cause di codesto male che pretendi di guarire con un viaggio in Australia. Lascia da parte un progetto insensato. Ho io una medicina più dolce e più efficace.

Mau. Credetemi, caro zio, ho bisogno di movimento... Qui... in questo bel paese... per me tutto è desolazione, non ho amici... (*sconsolato*)

Ric. Perchè codesto tuo strano carattere allontana tutti da legarsi teco con intrinsichezza. Come accade che a me tutti fanno festa, tutti vogliono bene?

Mau. Oh no; nulla è qui generoso e sincero. Tutto è ipocrisia e interesse; scopo e mezzo in oggi d'ogni azione umana (*animandosi*). La società è corrotta, imputridita, ogni nobile affetto calunniato o deriso, prostituita la umana dignità all'idolo dell'oro... In questo generale mercato d'anime all'incanto... che posso io fare?... Morir lentamente di ribrezzo o... fuggire.

Ric. (*sorride*)

Mau. Ah , ridete ! avete cuore di ridere?

Ric. Che vuoi ? Io non ho mai creduto alle lagrime sparse sulle miserie del genere umano , che , per parentesi , sono state sempre le stesse. Non vi sono, ragazzo mio, che due specie di dolori. Quelli del cuore santi e legittimi, e questi li rispetto: e quelli dell'orgoglio vergognosi e codardi ; sì signore... codardi , ed a questi fo guerra , guerra senza pietà. La misantropia ai ventisette anni nasce da dispiaceri di queste specie: una donna che vi piaceva non v' ha preferito; aspiravate ad un posto o ad un'onorificenza che non avete potuto ottenere... la vostra smisurata superbia si trova offesa , e allora... a dirittura... ve la pigliate niente meno che col genere umano. Eh? non è così? Non ti pare ch' io abbia un po' di conoscenza del cuore? Dunque lasciamo di disputare , fa senno , e rispondimi sul serio. Sono venuto a proporti di prender moglie.

Mau. (*alzandosi*) No , caro signor zio, vi prego ; voi conoscete i miei sentimenti, essi sono immutabili : lasciamo adunque quest' argomento.

Ric. (*sempre seduto*). Anche prima di conoscere il nome della donna che io vengo a proporti ?

Mau. Oh ! questo è affatto indifferente.

Ric. (*sempre come sopra*). Anche prima di conoscere se questo progetto non potess'essere u-

na specie di riparazione contro una delle cause del tuo odio contro tutta l'umana razza?

Mau. (*guarda Riccardo sorpreso, esita un momento, poi risponde con indifferenza*) In ogni modo.

Ric. Ascoltami, nipote mio, ascoltami per tuo bene; ti pentirai forse troppo tardi di non aver prestato fede alle parole di un vecchio che t'ama veramente. Io non voglio farti violenza; io non voglio persuaderti cogli argomenti ordinarii degli zii, che minacciano di diseredare i nipoti che non fanno a modo loro. Nulla di tutto ciò. Io vengo a dirti. Tu sei vittima d'un inganno funesto che avvelena la tua vita, che potrebb'essere, sol che tu lo volessi, lieta e felicissima. Il tuo cuore è vuoto d'ogni tenera affezione, e di qui ha origine il tuo disgusto d'ogni cosa; tu hai bisogno di amore, di tenerezza: formati una famiglia; creati un affetto ed un'occupazione degna di te. Cerca uno scopo a codesta esistenza scioperata... Diventa padre di famiglia... Io vengo a proporti una sposa.

Mau. No, mio zio; io rimarrò sempre celibe; non credo all'amore delle donne; sono infelice, ma almeno sono solo.

Ric. Non credi all'amore delle donne? (*sorridendo*) E chi ti ha dato il diritto di giudicarle così? La tua esperienza di ventisette anni?

Mau. Vi prego, mio buon zio... non insistete... Oramai il mio partito è preso; ogni premu-

ra è inutile. Ho deciso di viaggiare... di allontanarmi per qualche anno; di veder cose nuove ed uomini di lontani paesi. Forse chi sa? Fra qualche tempo...

Ric. Bada che non sia troppo tardi.

Mau. (*risoluto*). Ora non posso.

Ric. (*alzandosi*) Ebbene: sia come vuoi. (*molto ilare*) Dunque nipote mio, buon viaggio. Se mi troverai vivo al tuo ritorno, mi racconterai le belle cose che hai vedute al Texas e a San Francisco. Mi racconterai come si goda nei deserti auriferi, dove si muor di fame in mezzo alle ricchezze, e che razza di felicità si provi in que' beati paesi, dove gli uomini son ridotti alla necessità d' impiccare per non essere impiccati. Va pure; io non vuò trattenerti. Intanto però la felicità vera, quella forse da te stesso desiderata in un nascondiglio del tuo cuore, era qui bella e preparata. Tu non la vuoi... peggio per te. Io ho fatto il debito mio; ho adempiute le parti d' uno zio amoroso. Fa quello che ti aggrada; chi fa a modo suo non ha il diritto di rimproverare alcuno. Il cielo ti aiuti; te lo desidero di cuore. Ci rivedremo m'immagino? Non parti subito?

Mau. Oh ci rivedremo senza dubbio, nè io partirò senza abbracciarvi.

Ric. Addio dunque per ora (*esce*; *a parte uscendo*) Sarà vero, ma non ci credo.

SCENA VI.

MAURIZIO *poi* CRESPINO.

Mau. Oh Dio! se ne è andato finalmente! Povet' uomo! come è sicuro di se medesimo! Perchè non ha pensato mai si crede saggio, ed insegna a suo modo la scienza della vita.

Cre. (*entra e presenta un biglietto a Maurizio*).

Mau. (*prende il biglietto e fissa un momento con attenzione la soprascritta*). Chi scrive? chi te lo ha dato?

Cre. Un elegante servitore con una livrea celeste chiara a galloni d'argento. Mi par forestiero; non lo conosco. (*esce*)

Mau. È curiosa! questo carattere... (*apre prestissimo la lettera e vi getta uno sguardo*) Giulia Riminaldi!. . . Come? la signora Giulia scrive a me? a me? Oh!... sentiamo (*legge*).
« Tornata da pochi giorni a Firenze dopo tre
» anni di lontananza ho già rivisti tutti gli
» antichi amici miei. Perchè il Cavalier Ser-
» pinelli vuol fare un' eccezione? Mi ha egli
» forse dimenticata davvero? Questa sera alle
» sei alcuni fra questi amici si radunano a
» pranzo da me. Spero che il Cavalier Mau-
» rizio vorrà favorirmi con essi, e rinnova-
» re così un'amicizia ch'io ricordo sempre
» con molto piacere.

» Giulia Riminaldi. »

Come! Costei osa scrivermi così? Oggi?... e finge di non ricordarsi? A proposito... e le parole misteriose del zio Riccardo? Ora intendo. Che abiezione! Spera forse costei di prendermi al laccio? Me? Ah, signora Giulia, voi volete dunque una lezione? Ebbene l'avrete. Voi volete ch'io vi faccia conoscere a tutti per risparmiare a qualche altro infelice la disperazione delle vostre catene? Lo farò. Grazie. La noia mi divorava. Ecco uno scopo. Signora Giulia, vi pentirete del vostro invito... lo lo accetto... Ma tutti costoro meritano forse ch'io mi affatichi a disingannarli? Non importa. Avrò almeno una volta la sodisfazione di smascherare l'ipocrisia dalla virtù.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un' elegante sala d' albergo addetta al quartiere della Contessa Riminaldi. Una porta nel fondo e due laterali. A dritta degli Attori, fra la porta e il proscenio, un sofà con tavola dinanzi e poltrone all' intorno. Dirimpetto a sinistra un camminetto acceso.

SCENA PRIMA

La Contessa Giulia *scrivendo*, Fabrizio *indietro in piedi.*

Giu. Raccomando ogni squisitezza nel pranzo; invigilate da voi medesimo; non vuò fidarmi di un cuoco di locanda. (*mentre piega il biglietto*). Odo rumore in anticamera; guardate chi è.

Fab. (*esce*).

Giu. Se la cosa è condotta con accortezza riuscirà a meraviglia, ed io sarò contentissima d' averlo salvato.

SCENA II.

Fabrizio, *poi il Marchese* Riccardo *e detta.*

Fab. Il signor Marchese Riccardo Serpinelli.

Giu. Venga pure.

Fab. (*introduce il Marchese ed esce*).

Ric. Amabilissima Contessa....

Giu. Eccovi, caro Riccardo, il biglietto per il banchiere Silvestri. Contiene l' ordine per lo sborso delle cinquantamila lire; la cosa però vuol essere condotta accortamente e con delicatezza. Scrivendo non è possibile di spiegarsi mai abbastanza. Vi prego di recarlo voi medesimo al Silvestri, e di fargli bene intendere quanto abbiamo concertato.

Ric. Non vi date altre premure. M' incarico io di tutto, e voi impedirete una grande sventura. È un tratto sublime.

Giu. Non mi costa nulla; per conseguenza non ci ho merito alcuno. A proposito, ho scritto a Maurizio.

Ric. Gli avete scritto?

Giu. Sì; l'ho pregato a pranzare con noi, e a rinnovare così una conoscenza ch' egli vuol fingere di aver dimenticata.

Ric. Accetterà egli l' invito?

Giu. Oh! non ne dubitate; verrà senza dubbio (*con gentile ironia*) per schiacciare questa debole creatura sotto il peso della sua selvaggia filosofia... e allora .. ma non perdiamo tempo, codesto biglietto mi preme; l'affare è urgentissimo; e giacchè voi siete così cortese...

Ric. Sono sempre agli ordini vostri e superbo di potervi obbedire.

Giu. Ci rivedremo a pranzo?

Ric. Senza dubbio (*saluta ed esce*).

SCENA III.

GIULIA, *poi* FABRIZIO, *poi* MAURIZIO.

Giu. Questa è fatta.... Ora prepariamoci alla lotta; riuscirò? chi sa! Il cuore mi risponde di sì, ed il mio cuore m' inganna difficilmente (*per partire*).
Fab. Il signor cavaliere Maurizio Serpinelli.
Giu. Oh! è anche più sollecito ch'io non voleva. E ora... Venga pure, è padrone.
Fab. (*esce*).
Giu. (*guarda l'orologio*) Sono appena le cinque; l'invito era per le sei; ha voluto trovarmi sola. Il filosofo teme di non poter spiegare tutte le sue forze in pubblico. Bene! si vedrà.
Mau. Signora Contessa, ho ricevuto un vostro gentile invito, vengo a ringraziarvi.
Giu. Ed avevate bisogno di un invito per fare una visita ad un'antica conoscenza che ritorna in patria dopo tre anni di lontananza?
Mau. Io aveva motivo di credere che la signora Contessa, cangiando cielo e fortuna, avesse scordato perfino il mio nome.
Giu. Mi giudicate male, signor cavaliere. Ma so che da tre anni in qua siete diventato filosofo severo, ed alla vostra età i filosofi spesse volte s'ingannano. Accomodatevi.
Mau. (*a parte*) Eppure hanno ragione; è bella come un angiolo! che peccato! (*seggono*)
Giu. Sicchè voi non vi ricordavate più di me?

Mau. Oh signora, certe persone non si dimenticano mai.

Giu. È questa è una cortesia, o un'impertinenza?

Mau. È una verità.

Giu. Mi hanno detto che vi preparate ad un lunghissimo viaggio in lontani paesi!

Mau. È vero, signora.

Giu. Ma perchè abbandonare la patria, uno zio vecchio e rispettabile, gli amici a cui siete caro, per esporvi ai disagi ed ai pericoli di un viaggio in contrade inospitali... Mi dicono che volete andare in Australia...

Mau. Per respirare, almen per qualche tempo, una diversa atmosfera; per sottrarmi allo spettacolo doloroso di tante miserie e di tante nullità; per compensare, se pure è possibile, col movimento del corpo il vuoto del cuore.

Giu. Perdonatemi; ma per questo non c'è bisogno di andare agli antipodi.

Mau. Oh! vi prevengo che ben che giovane ho oramai una vecchia esperienza, e che ho perdute tutte le illusioni. (*con amarezza ed ironia*).

Giu. Oh! anch'io: anzi più di voi, perchè non credo nemmeno alla vecchia esperienza di un giovane di ventisette anni.

Mau. Ed avete torto se non fate eccezione. Se prendete norma da questi inetti che vi circondano, da costoro che incensano sempre... ed anche senza garbo... il fallace prestigio della bellezza che si vede agli occhi... allo-

ra certo... Ma un uomo che pensa e che sente, e che a ventisette anni è divenuto scettico perchè ha perdute tutte le speranze, e perchè ha visto che ogni cosa si mette a prezzo a questo mondo ed ogni cosa si compra... anche l'ingegno... anche l'amore delle donne oneste... quest'uomo, signora Giulia, ha il diritto di non credere alla virtù... Ma via, non andiamo al tragico; l'argomento non conviene ad una dama elegante quale voi siete.

Giu. Che vuol dire elegante? (*con grazia*)

Mau. Ma.

Giu. Traducete, traducete pure con franchezza; io accetto l'accusa di eleganza, ma nel linguaggio della vostra filosofia elegante vuol dir leggera, e quanto a me, signor Cavaliere, la vostra filosofia v'inganna.

Mau. Signora Giulia, noi ci conosciamo da qualche anno.

Giu. Sì: veramente pareva che non voleste ricordarvene, ma non importa.

Mau. Le donne non amano che per vanità o per interesse.

Giu... Tutte?

Mau. Almeno io non ho fin qui trovata una sola eccezione; e sì l'ho cercata ardentemente. Una volta...

Giu. Una volta?

Mau. Una volta sola sperai per un momento.

Giu. Ebbene?

Mau. Mi era ingannato, e d'allora in poi non credei più nulla.

Giu... E siete poi certo di non esservi ingannato piuttosto nelle vostre osservazioni.

Mau. Quanto mai si può esserlo su questa terra, perchè lo confermarono i fatti.

Giu. (*dopo averlo fissato un momento*) Stà bene; secondo la vostra filosofia anch' io dunque ho amato per ambizione, o per interesse?

Mau. Io... non m' arrogo di giudicarvi, purchè voi non pretendiate d' illudermi.

Giu. Voi giudicate, e giudicate male, perchè seguite le ispirazioni dell'orgoglio piuttostochè quelle del cuore. La vita delle donne è un mistero, e molte volte un sacrifizio continuo che molti uomini non intendono, perchè la loro superba filosofia ragiona sempre sulle apparenze... Del resto...

Mau Oh! non sono le apparenze...

Giu. Sì, sì, lo so; vi sono delle donne leggere, ve ne sono molte; lo sono tutte in certi tempi e in certe condizioni; e come vorreste voi che fosse diversamente? Quante sono quelle che possono appagare il loro cuore? E quando una donna ha dovuto fare alle convenienze sociali, che sono tante, e che non si possono cangiare...

Mau. Oh...

Giu. No signore; non si possono cangiare. Vorreste rifare il mondo? Quando una donna ha fatto a queste convenienze il sacrifizio del cuore... quando, per esempio... essa ha dovuto accompagnarsi ad un uomo gelato dagli anni mentr' essa era nel bollore della gio-

ventù e delle passioni... voi vorreste interdirle la leggerezza? Voi vorreste interdirle l'unico mezzo che le rimane per allontanare il pensiero dal vuoto della vita domestica? Voi vorreste interdirle quel moto, quella spensieratezza che vi par difetto ed è virtù, perchè la salva dalla colpa?...Signori filosofi, voi non sapete nulla.

Mau. Signora mia, voi difendete assai abilmente la causa delle donne... e la vostra; ma io non rimprovero le donne di leggerezza; le accuso d'insensibilità e d'ambizione. Le accuso di preferir sempre lo splendore all'affetto, e di sacrificare... e di buon grado, senza dolore e senza rimorso, chi le ama davvero a chi dà loro il mezzo di ecclissar le rivali, e di brillar su tutte nella folla. Oh voi sapete che quel ch'io dico è vero! Smentitemi se ne avete il coraggio (*poi cambiando tuono*). Ma non per questo odio le donne. Oh! no davvero; le apprezzo quanto valgono ma non mi fo loro schiavo. Ora mi prende curiosità di studiarle in un altro emisfero.

Giu. (*con serietà e sentimento*) Maurizio, voi farete quello che vi aggrada; ma prima di decidervi ad un partito che attrista tutti i vostri veri amici (e sono più che non credete) prima di affligger vostro zio che vi ama tanto, pensateci bene. Voi vi siete ingannato. Il vostro stesso ingegno vi è stato fatale, perchè volendo ragionar troppo vi è sfuggita la verità dei fatti... Amico mio, permettetemi

di chiamarvi così, noi ci siamo conosciuti assai giovani, forse sulla storia del cuore umano io potrei darvi qualche lezione; voi avete bisogno di affetto, e di affetto profondo e sincero; lo avrete perchè lo meritate; cercate la donna che sappia apprezzarvi, ed essa guarirà tutte le piaghe dell'anima vostra... allora tornerete lieto, e la società si vestirà per voi d'altri colori... Scegliete colla guida della ragione, ma consultate anche il cuore, e soprattutto bandite certe sinistre prevenzioni che impediscono un retto giudizio, e conducono all'ingiustizia e qualche volta anche alla calunnia (*cambiando tuono e con leggiadria*). Ma io vi ho fatto un sermone, e vi ho senza dubbio annoiato: cattivo mezzo per corrispondere alla vostra cortesia nel favorirmi.

SCENA IV.

FABRIZIO *e detti.*

Fab. Il banchiere signor Silvestri.

Giu. Oh! mi dispiace (*a Maurizio*), ma sono costretta a lasciarvi per pochi istanti. (*a Fabrizio*) Fatelo passare nel mio gabinetto (*Fabrizio esce*). Se non v'incomoda di trattenervi un momento, or ora giungerà vostro zio e qualche altro amico che mi favorisce. Ritorno subito (*gli porge la mano ed entra a sinistra*).

SCENA V.

MAURIZIO, *poi* FABRIZIO, *poi il Marchesino* ANNIBALE, *ed il signor* ENRICO BUONI.

Mau. (*rimane un momento in silenzio seguendo collo sguardo fisso Giulia che si allontana*). Oh! chi le prestasse fede! Non sembra ella una donna tenera e appassionata? Non sembra che ella voglia mostrar di ricordarsi con piacere de' tempi trascorsi? L'artificioso mistero di qualche sua frase... Civetteria, malignità!... Ma è tanto bella!... E se io m'ingannassi?... Se Giulia avesse serbata in un angolo del suo cuore memoria di me, e se ora... Oh sì veramente! la speranza è ragionevole!.. Eppure...

Fab (*introduce il Marchesino Annibale, ed il signor Enrico Buoni*)

Ann. (*a Maurizio*) Oh! Maurizio, tu qui?

Enr. Pranzi forse con noi?

Mau. Sì.

Ann. E la Contessa non è ancora tornata a casa?... sono quasi le sei.

Mau. La Contessa ha ricevuta un'ambasciata. Ritornerà a momenti.

Enr. Ah! dunque le hai parlato?

Mau. Sì le ho parlato.

Enr. E le tue furie di questa mattina?

Ann Gli odi contro le belle donne non durano. La misantropia di Maurizio non giunge fino a negare quel che si vede cogli occhi.

Mau. Oh via non annoiarmi; te l'ho detto mille volte; io non sono misantropo; non mi fido stoltamente come voi fate delle apparenze, non stimo gli uomini perchè li credo malvagi, non stimo le donne perchè le conosco insensibili e lusinghiere, ma non per questo voglio confinarmi nel deserto. Quanto alla signora Giulia...

Enr. Su di lei silenzio; non ammetto scherzi, sebbene abbia quasi perduta la speranza di farle la corte con successo.

Ann. Credo che non dovresti mai averla avuta.

Enr. L'ho avuta, e non mi do ancora per vinto, ma mi è stato detto una cosa che...

Mau. (*con qualche premura*). Che c'è di nuovo? raccontaci.

Enr. Ho paura che sia tardi.

Ann. Cioè?

Enr. Ho paura che la signora Giulia abbia già scelto il successore del defunto Conte Riminaldi.

Ann. Come? a Firenze?

Enr. Non mica a Londra.

Ann. Ma se è arrivata solamente da tre giorni.

Enr. Che vuol dire? E innanzi non conosceva nessuno? Non si rannodano forse le vecchie amicizie?

Mau. (*a parte*) Che dicono costoro?

SCENA VI.

FABRIZIO *introduce il Marchese* RICCARDO, *e detti.*

Ric. Eccomi finalmente; domando perdono se mi son fatto aspettare (*guarda l' orologio*). No, mancano dieci minuti alle sei... Ma dove è la Contessa?

Mau. La Contessa verrà a momenti.

Enr. E Maurizio lo sa perchè egli solo ha potuto vederla.

Ric. Ah, l' hai veduta? Bravo! che te ne pare?

Mau. Oh io non nego il vero. È molto più bella di tre anni fa; ed ora è una donna di spirito... e di una cortesia di modi certamente non comuni.

Ric. Bene! Benone! questo si chiama parlare; da gran tempo non ti avevo udito dire altrettanto di alcuna donna.

Mau. Ah! ma non per questo...

SCENA VII.

La Contessa GIULIA *in un abito semplice ma elegante di società, e i suddetti.*

Giu. Buona sera, amici miei. Vi ho fatto aspettare: ne domando scusa a tutti, e principalmente al cavalier Maurizio che aspetta da più lungo tempo. Sedete vi prego finchè il pranzo è in ordine.

(*Sul sofà a diritta il Marchese Riccardo e la Contessa Giulia; a canto ad essa sopra una poltrona a sinistra Maurizio. In piedi presso il camminetto che sta di fronte il Marchesino Annibale ed il signor Enrico Buoni.*)

Giu. Ebbene, signori miei, mettetemi a parte delle novità del paese; dopo tre anni di lontananza la città non ha più la stessa fisonomia, non trovo le stesse persone o le trovo cambiate. Ho bisogno d'orizzontarmi, ho bisogno d'imparar di nuovo la storia della società, perchè l'ignoranza di questo libro può esser causa di sciocchezze che non si perdonano mai.

Ann. (*senza muoversi dal camminetto al quale è appoggiato*). Non c'è gran cosa in verità.

Giu. Ma pure... per esempio, che fa Matilde Falchini? Ho ricevuto un invito per passar la sera da lei, e mi dicono che vi troverò tutte le mie antiche conoscenze.

Enr. (*come sopra*). Ah! è una storia lunghetta; vi racconterò io.

Ric. Non mormorate, se è possibile.

Enr. (*a Giulia*). Era già maritata quando partiste?

Giu. Sì, ma da poche settimane; fu un matrimonio d'amore.

Ann. Ed alle volte i matrimonî d'amore riescono peggio degli altri.

Giu. Ma come? non è contenta? Il Barone non la tratta bene?

Mau. (*piano a Giulia*). È una donna leggera...

e qui la leggerezza non ha nemmeno le vostre giustificazioni.

Giu. (*piano a Maurizio*). Non mi fido dei vostri giudizi.

Enr. A me pare che la tratti benissimo. Ha un bel palazzo, quattro cavalli a sua disposizione, ed è liberissima di far quello che vuole. Ma sapete com'è fatta. Il Barone, povero ragazzo, non può adattarsi a starle d'attorno continuamente. È un pò vano, brillante, ha fatta la corte a qualche forestiera, specialmente a una certa Russa... la Contessa Orticoff... dovete averla conosciuta (*a Giulia*) perchè ha passato un inverno a Napoli.... poi un certo braccialetto regalato a madamigella Vèrger... quella ballerina francese che ballò qui l'anno passato nella *Figlia del deserto*... bella ragazza veh! oh bella davvero... in somma scene, gelosie, dispetti... Figuratevi! le ho vedute tutte queste cose; sono in casa a tutte le ore... poi una malattia di nervi... poi l'arrivo di lord Haltorp... quel lord Haltorp che aveva quei cavalli da corsa e fra gli altri quella magnifica Saura *Predestinée*, che comprò il Barone Dalpoggio... e dopo l'arrivo di lord Haltorp i nervi guariscono, gran giuoco di lansquenet in casa del Barone che perde sempre; l'Inglese raccoglie i denari di tutti, e disgraziatamente anche i miei. Il marito prende sospetto, non so bene se della moglie, delle carte, o di ogni cosa; allora una gran scena coniugale

da melodramma, e finalmente un trattato di pace di un articolo unico che stipola la piena indipendenza dei due contraenti. In ultimo la scena cangia. Ora la Baronessa vorrebbe gettar di nuovo il suo fazzoletto, ma il beato mortale a cui toccherebbe quest' invidiabile felicità s'ostina a ricusarla.

Giu. E voi siete sicuri che le cose stanno poi in questo modo?

Ric. Io gli avevo pregati di non mormorare.

Ann. Presso a poco tutti raccontano la cosa così.

Giu. Non è una ragione perchè sia vera; Matilde è una mia compagna di pensione; la conosco da molti anni, e sono certa che voi la calunniate. E Caterina Ripari?

Ric. Anch' essa è maritata.

Giu. Chi ha sposato?

Ann. Poverina! ha sposato un vecchio, il banchiere Silvestri. Ma come si fa? Non aveva un soldo di dote. Suo padre è rovinato. Convenne chinar la testa e rassegnarsi.

Ric. Finalmente ha sposato un uomo onesto, ed è possibile che sia felicissima con lui.

Enr. Eh!... se si contenta di andare in carrozza!... Ma a proposito del banchiere Silvestri, vi darò io una nuova fresca fresca.

Ric. Che è accaduto?

Enr. Il nostro povero Carlo Vitri ha avuto una fortuna singolare. Il Silvestri gli ha anticipate le cinquantamila lire che gli occorrevano per far onore alle obbligazioni dello svizzero.

Giu. (*piano a Riccardo*). (E come si sa?).

Ric. (*come sopra*). (Non l'intendo).

Mau. Ne godo perchè non desidero mai male ad alcuno. Ma Carlo è uno scioperato che non merita compassione.

Giu. Siete molto severo, signor cavaliere. Bisogna che siate molto sicuro di voi medesimo.

Enr. Ma questo non è tutto; si dice che i denari non siano del banchiere.

Ric. E di chi dunque?

Enr. Ah! è un segreto! io so tutto, ma so che la delicatezza mi comanda questa volta di tacere e sto zitto.

Mau. Sono le solite storielle. Il Silvestri avrà fatto quel che si chiama un bell'affare. Esso non avventura cosa alcuna perchè Carlo può pagare, e pagherà. Intanto Carlo in pena della sua ridicola fiducia soffrirà il furto dello Svizzero e le usure del banchiere. Oh! per me non lo compiango niente affatto. Gli sta bene.

Enr. Ed io ti assicuro che non soffrirà usure di nessuna specie, e che impiegherà il suo denaro al cento per uno.

Giu. (*piano a Riccardo*). (Questo discorso mi dispiace).

Mau. Oh! si pasca di codeste speranze, se ne accorgerà fra poco.

Ric. (*piano a Giulia*). (Ora lo troncherò io) (*forte*) È inutile il disputare; il tempo mostrerà chi ha ragione. Per me non so vedere perchè un onesto negoziante non possa prestare a Carlo Vitri, e ad oneste condizioni, il denaro di cui abbisogna.

Enr. (*piano a Riccardo*) Ma no signore, non gli ha prestato nulla. Del resto avete ragione! Offenderei parlando la delicata suscettibilità di un angiolo benefico che è sceso dal cielo a confortare lo sventurato Carlo nelle sue miserie. A me non è mai toccata tanta felicità; se dunque mi morde un pochino l'invidia mi par d'esser meritevole di scusa (*con ironia appena accennata*).

Mau. (*a parte*). (Che significa ciò?).

SCENA VIII.

FABRIZIO *dalla dritta, e detti.*

Fab. (*rimanendo sulla porta*). Il pranzo è servito.

Giu. (*alzandosi e prendendo pel braccio il Marchese Riccardo*). Andiamo, signori miei. Venite, cavaliere (*a Maurizio, ed entra con Riccardo*).

Enr. (*a Maurizio*). Non hai capito?

Mau. Io no.

Enr. Caro filosofo, questa volta ti ho dunque soverchiato (*prestissimo*). La signora Giulia conservava un'antica e segreta passione per Carlo Vitri; è qui tornata per lui; ha saputa la sua disgrazia e paga; ma per mezzo del banchiere Silvestri perchè la cosa non si sappia; ma io l'ho saputa. Fra otto giorni sentirai parlare delle seconde nozze della signora Contessa.

Ann. Ma tutto questo potrebb'essere anche una favola.

Enr. Tutto questo è pretta e semplice verità. E se volete scommettere io tengo tutte le poste. Andiamo a pranzo.

Mau. Sì è vero; dev' esser vero. Ed io per un momento aveva potuto dubitare!... quasi mi disponeva a credere a questa donna!...

Enr. Che cosa?

Mau. Oh! maledizione su tutte le ipocrisie che si cuoprono sotto il manto fascinatore della bellezza. Bisogna fuggire, e fuggirò. Ma costei... oh costei non goderà almeno delle sue perfidie... Andiamo (*parte*).

Enr. (*ad Annibale*). Lo capisci tu?

Ann. Io no.

Enr. Ed io credo di capirlo. Andiamo a pranzo, e stiamo a vedere (*parte a sinistra*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Un gabinetto in casa della Baronessa Matilde con tre porte, una nel fondo e due laterali. — La stanza è addobbata elegantemente, ed illuminata da due candelabri.

SCENA PRIMA

Il Marchesino ANNIBALE, *il signore* ENRICO BUONI, *la Contessa* GIULIA, *il Marchese* RICCARDO *e* MAURIZIO *vengono e vanno come sarà indicato.*

Ann. (*entrando dal mezzo col signor Enrico Buoni*) Non si può negare che la Baronessa Matilde spenda assai bene i danari di suo marito.

Enr. Eppoi... questa è una vera commedia: io mi diverto moltissimo.

Giu. (*entra dando il braccio al Marchese Riccardo e traversa la scena da dritta a sinistra*) La piaga è profonda ma non insanabile.

Ric. Il male ha fatto da poco tempo in qua tali progressi ..

Giu. Quanto è più grave la malattia, e tanto maggiore è l'abilità del medico che la guarisce. (*entrano a sinistra*)

Ann. Sta bene, ma c'è sempre qualche cosa che non intendo.

Enr. Perchè?

Ann. Tre anni sono Maurizio pareva innamorato della signora Giulietta; non so se glielo dicesse, perchè con quel suo orgoglio era ben

capace di pretendere una dichiarazione dalla fanciulla. Intanto venne da Napoli il vecchio Conte Riminaldi a rapirgliela.

Enr. Questa è storia antica.

Ann. Irritato da quella contrarietà, e da qualche altra ferita al suo amor proprio quando aspirava ad un' onorificenza che non ottenne, diventò ad un tratto misantropo alla sua maniera, e soprattutto si fece gran disprezzator delle donne. Stamani egli ci ha detto tutto il male possibile della Contessa; ma poi...

Ric. (*tornando dalla sinistra*) Oh! buona sera, ragazzi miei.

Ann. Buona sera Marchese; venite adesso?

Ric. No; ho già assistito alla prima parte dell' accademia.

Enr. Come ha cantato bene la signora Livia; non è vero?

Ric. Mi pare che abbia urlato troppo. Cresceva di quando in quando... ma dacchè è in moda la musica drammatica non si guarda per la sottile a tutte queste bagattelle... Avete veduto mio nipote?

Ann. Pochi momenti sono parlava in sala colla padrona di casa.

Ric. Vi ringrazio (*entra a diritta*)

Enr. Anche il vecchio Marchese è in gran faccende.

Ann. Lo veggo, e anche questo ha qualche cosa di misterioso... Dunque, com' io diceva quando siamo stati interrotti, ad onta di tutto il male che Maurizio ci ha detto della si-

gnora Giulia, ha accettato subito l'invito del pranzo, ed è andato da lei un'ora prima per parlarle senza testimonî.

Enr. Tutto questo significa che l'antica fiamma non è spenta affatto, e che potrebbe anche riaccendersi.

Ann. Oh! mi pare impossibile. Maurizio ha troppo orgoglio.

Enr. Per tua regola, nessuno s'innamora con maggior facilità e più pazzamente dei misantropi; eppoi non hai posto mente quando ci ha detto che si disponeva quasi a credere a questa donna?

Ann. Ma, a proposito; la storiella che hai raccontata del pagamento delle cinquantamila lire, degli amori con Carlo Vitri, delle seconde nozze è poi vera?

Enr. Io lo credo fermamente. Da una certa frase sfuggita al banchiere Silvestri, ho capito che gli affari di Carlo si aggiustavano per il generoso soccorso di una donna. Allora ho detto fra me: potrebb'anch'essere la Contessa Giulia... Già a buon conto, quante sono a Firenze le donne che possono far tanto? E se è la Contessa Giulia, perchè lo ha fatto? Non può averlo fatto che per amore. Tutto questo può dunque esser vero; se non è vero è molto verosimile: ed io l'ho raccontato a Maurizio perchè mi faceva comodo che lo credesse.

Ann. Ma che speri tu da quest'intrigo?

Enr. Non so bene nemmen io. Ma intendo di

frapporre un ostacolo al ravvicinamento di Maurizio colla Contessa.

Ann. Ma perchè?

Enr. Perchè io ho bisogno d' una moglie ricca, e le mogli ricche son rare.

Ann. Ma sai che sei curioso! Guarda di che ti lusinghi!

Ric. (*rientrando con Maurizio dalla diritta e traversando la scena*). Nemmen questa stanza remota è libera, ed io ho bisogno di parlarti subito, e senza pericolo di esser disturbati.

Mau. Caro zio, è inutile ogni parola.

Enr. (*ad Ann.*) Scommetto che il vecchio Marchese parla a Maurizio della signora Giulia.

Ann. (*ad Enr.*) Ebbene, lascialo fare.

Ric. (*a Mau.*) Con tutta la tua sapienza non sai quello che tu ti dica perchè non sai di che io voglia parlarti.

Mau Tutto è inutile vi ripeto; ho deciso di partire, e partirò fra tre giorni; ma poichè v' ha chi si è lusingato d'ingannarmi, voglio prima la mia rivincita.

Enr. (*ad Ann. in modo da essere inteso dagli altri*) Carlo non è venuto stasera perchè la cosa non è pubblica ancora, e non ha voluto esporsi ad interrogazioni indiscrete.

Ann. (*ad Enr. piano*) E questo che significa?

Enr. (*piano ad Annibale*) Rispondimi a tuono.

Mau. (*a Riccardo*). Sentite? Andiamo, andiamo, voglio mettere a profitto questa serata.

Ric. Farai degli spropositi, e ti pentirai quando non sarà più tempo.

Mau. Ebbene, non avrò a lagnarmi che di me stesso (*entra a sinistra*).

Ric. (*a parte*). Eccoli come son fatti O stupidi o intrattabili. Benedetti i miei settant'anni! (*agli altri due*). E che diamine fate voi altri due fermi da un'ora in questa stanza? Mormorate del prossimo eh? buone lane!

Enr. Ma voi ci parlate sempre di mormorazione; noi studiamo la storia contemporanea; facciamo le nostre osservazioni aspettando la seconda parte dell'accademia.

Ric. Ah! fate le vostre osservazioni? E viene da voi altri questa bella nuova che va circolando stasera, di un prossimo matrimonio fra la Contessa Giulia, e il Baroncino Carlo Vitri?

Ann. Da noi? no davvero (*subito*).

Enr. Caro Marchese, la nuova non viene da noi, ma credo che oramai il segreto sia impossibile. Io ne ho sentito parlare oggi per tutta la città. Maurizio stesso ne era informato; poi me ne ha domandato in prima sera anche la padrona di casa, e ad Annibale lo hanno raccontato almeno venti persone.

Ann. A me? ma..

Enr. (*subito*). Del resto non so perchè debbano farsene le meraviglie. La Contessa è giovane, è bella ed è ricca; ebbe un primo matrimonio infelice e vuole ora un compenso; ha mille volte ragione. Carlo ha tutte le qualità per piacere alle donne, meno i quattrini, e questi alla signora Giulia non fanno osta-

colo; la Contessa fa un matrimonio, e Carlo fa un patrimonio; di che vi sorprendete, mio caro Marchese? Se questo non è un nodo felice vuol dire che matrimonio e felicità si escludono a vicenda... Molti lo credono, ma io non sono di questo parere. (*piano ad Annibale*) Faccia tosta; non far l'imbecille (*entra a sinistra*).

Ric. (*ad Annibale*). Ed anche voi credete a questa favola?

Ann. Io? Che volete che vi dica? Io veramente non ne so nulla; ma se tutti lo asseriscono lo crederò anch'io (*entra a sinistra*).

Ric. Per bacco! la cosa si fa seria... Che quello sciagurato di mio nipote avesse ragione? Oh! non è possibile. Ho conosciuta Giulietta fino da bambina; ha un'anima nobile, ed un cuore eccellente... Sì, sì, tutto questo va d'incanto, ma le cinquantamila lire pagate per il Baroncino sono un fatto innegabile perchè io stesso ho trattato l'affare... E se le piace il Baroncino, chi le impedisce di sposarselo senza pretender d'avvincere quest'altro?... ma e la vanità? non è forse una donna?... Sta bene... ma allora perchè ingannar me ed usar questo mezzo?... Non lo credo; non è possibile. Questi ragazzi non intendono nulla nè gli uni nè gli altri. Quando le donne vogliono ingannare ingannano con più talento (*parte*).

SCENA II.

La Contessa Giulia , *e la Baronessa* Matilde *entrando dal mezzo.*

Mat. Restiamo un momento qui ; nelle altre stanze fa un caldo insopportabile. Sicchè possiamo sperare che ti fisserai stabilmente a Firenze ?

Giu. Non saprei dirlo , dipenderà dalle circostanze; ma confesso che preferirei a tutte le altre questa città dove son nata e dove stanno tutti gli amici miei.

Mat. E dove forse ritrovi chi altre volte ti era sembrato degno di qualche preferenza.

Giu Preferenza? No davvero; io partii da Firenze giovanissima e col cuore così libero che sottoscrissi senza rammarico al desiderio di mio padre , e sposai il Conte Riminaldi che aveva allora sessanta anni.

Mat. Ma pure... non te ne maravigliare perchè questo è un paese dove non si può fare a meno di parlare dei fatti degli altri... pure v'è chi sostiene che il tuo ritorno in patria ha per motivo una tenera reminiscenza.

Giu. Lasciali pur dire; si disinganneranno.

Mat. E quando mai che mal ci sarebbe ? Credo anzi che avresti ragione di pensare ad un nuovo legame , perchè una donna bella, giovane e ricca non rimane mai vedova impunemente.

Giu. Io non ci penso per ora ; non ho più bisogno di maritarmi per convenienza , ed è così difficile di appagare il cuore!... almeno per me.

Mat. Tu parli come quando eri fanciulla ed in obbligo di obbedire tuo padre che non poteva darti una ricca dote... Ma ora puoi scegliere , mia cara Giulia , e se la scelta che ti attribuiscono è vera , francamente me ne rallegro con te.

Giu. La mia scelta ? Ma di chi parli ? Ti accerto...

Mat. Oh via ! non è possibile che tu non m'intenda ; e bada ; non credere alle ciarle che ti susurreranno agli orecchi. È un giovane leale , generoso , amabilissimo.

Giu. Anche amabilissimo ? (*con grazia e sorridendo*)

Mat. Ah ! è vero dunque ?

Giu. Neanche per idea ; fo per conoscere tutti i pregi di questo protagonista del romanzo.

Mat. Amabilissimo senza dubbio.... Oh sentirai dire molte stravaganze sul conto suo , ma non prestar fede alle calunnie dell'invidia... Io lo conosco da molto tempo, e posso assicurarti...

Giu. Il mio protagonista è dunque stravagante?

Mat. Te lo diranno , ma volgi gli occhi attorno e guarda la gioventù dei nostri giorni. Giuocano , fumano , e guidano ; e chi non si dedica esclusivamente a queste tre scienze sublimi è uno stravagante.

Giu. Oh via! sei troppo severa se non fai eccezioni.
Mat. Sì vi sono delle eccezioni, ma son rare, e questi pochi si chiamano stravaganti.
Giu. E di che specie sono le stravaganze del mio... o per dir meglio del tuo eroe?
Mat. Ma, per esempio, dicono ch' egli è un filantropo, un ottimista che per troppa fiducia in chi sa vestire le sembianze dell' onestà e della virtù si è esposto a gravi dispiaceri, nè si corregge ad onta di molti crudeli disinganni... Ma una donna perdona facilmente questi slanci generosi del cuore.
Giu. Un ottimista...? Oh! non l'avrei mai creduto.
Mat. Perchè?
Giu. Non mi pare che questo difetto predomini in oggi. Se lo chiamano stravagante hanno ragione. E poi chi crede ogni cosa non crede fermamente nulla, e chi concede a tutti la sua fiducia non è capace di un sentimento esclusivo e profondo... Oh! sta tranquilla; il tuo eroe non farebbe per me.
Mat. (*a parte*) (Ma dunque non è Carlo) Ami tu forse gli uomini sospettosi e diffidenti?
Giu. Il cielo mi guardi; ma se io dovessi mai decidermi ad un secondo legame, vorrei un uomo forte, chè la fiducia soverchia è segno d' animo debole. Preferirei al tuo ottimista un uomo che avesse i difetti contrarì perchè con esso potrei esercitare la vera missione delle donne nella società, quella d' ingenti-

lire coll'affetto. In ciò vorrei porre tutta la mia ambizione, e se giungessi a correggerlo avrei la sicurezza dell'amor suo.

Mat. Sicchè fra gli stravaganti tu preferiresti un... misantropo?

Giu. Preferirei chi non avesse alcuno di questi opposti difetti... ma finalmente... sì... preferirei un uomo di cuore, scettico per orgoglio, a tutta questa gioventù senza passioni che vegeta senza avvedersene e muore di noia.

Mat. (È Maurizio, oh! si vedrà!)

SCENA III.

Il Cav. MAURIZIO *entrando dalla parte opposta a quella ove son sedute le due donne, e dette.*

Mau. (Eccola finalmente!) (*a Matilde*). Cara Baronessa, voi vi nascondete, e tutti vi cercano; tutti sono impazienti di sentir l'aria che ci avete promessa.

Mat. Oh, voi sapete che io non mi nascondo, ma è ancor di buon'ora; bisogna lasciar riposare chi ha già cantato; e poi mi compatirete se anch'io era impaziente di rimaner qualche momento in libertà con una amica che non avevo riveduta da tre anni.

Giu. Oh non far complimenti per me; ti ho anche troppo lungamente usurpata ai tuoi invitati... ed ai tuoi adoratori.

Mat. Ora anderemo; e così Maurizio questo stra-

no viaggio non è poi vero; avete voluto solamente farci paura?

Mau. Io partirò fra pochi giorni; ma ho un dovere da compiere innanzi di lasciare il mio paese, e voglio partire senza rimorso.

Mat. Lo dite con un tuono veramente solenne. Pare che i vostri compatriotti vi abbiano trattato male, e... perdonatemi, ma siete ingiusto.

Giu. Il Cavaliere è un filosofo; ha sempre quell'aria solenne. Accade però che anche i saggi pagano spesso il loro tributo alla umana debolezza, e.,.

Mau. E....

Giu. E credendo sempre di aver ragione, spesse volte hanno torto (*sempre con grazia*).

Mau. Oh! Signora, non fa mestieri di molta sapienza per giudicare di certe perfidie, e allora è debito d'ogni uomo onesto di svelarle pubblicamente, e peggio per chi ne ha il danno che ha meritato.

Mat. E se vi è chi meriti il vostro sdegno, o il vostro disprezzo perchè volete punirci tutti? E chi è dunque il perfido?

Giu. Ma nessuno, mia cara; le perfidie non son più dei nostri tempi; il Medio Evo è finito.

Mau. La signora Giulia non crede alle perfidie? Vuol ella forse obbligarmi a provarle?

Mat. Sentiamo, sentiamo.

Giu. A voi dunque, E Matilde giudicherà.

Mau. È perfidia l'abusare della bellezza e dello spirito, e farne strumenti d'inganno e di dolore?

Giu. Qualche volta sì, e qualche volta no.

Mau. Come signora?

Giu. Oh! per esempio quando lo spirito si spende per dare una lezione all'orgoglio anche l'inganno è giustificato, e i dolori dei vanitosi non mi fanno niente pietà (*a Matilde*). E poi, mia cara, bisogna intendersi su quella brutta parola. Ho conosciuto un giovane che s'immaginò di amare una fanciulla, per verità non bella nè ricca, ma che aveva il sentimento del proprio dovere e della propria dignità, e sopratutto che era capace di un amore sincero e profondo. Se essa fosse stata libera di scegliere, forse lo avrebbe preferito; ma costui che si credeva in diritto di vedersela cadere ai piedi tacque sempre quest'affetto, aspettando la dichiarazione della giovane, che naturalmente non venne mai. Allora un partito si presentò alla fanciulla, che dovè accettarlo. Lo crederesti, mia cara Matilde? Quest'uomo andò gridando per tutto che era stato tradito.

Mau. Oh! signora...

Giu. Lasciatemi finire, risponderete poi. Ne ho conosciuto un altro (e questo era un saggio) che prestando fede, con leggerezza imperdonabile, all'invidia e alla calunnia, aveva indegnamente giudicato il carattere di una donna per la quale nel fondo del cuore sentiva affezione. Avvicinatosi a lei si convinse che aveva torto, e credè anche di avvedersi di non esserle affatto indifferente. Voleva par-

lare. La ragione lo spingeva a farlo, l'orgoglio lo trattenne. Intanto qualcuno gli susurrò all'orecchio che la signora si disponeva in favore di un altro, e questo bastò. Anch'esso gridò allora all'inganno e al tradimento, e giurò pubblicamente in faccia agli amici di purgare la società da questa sirena. Ma per quanto ne so, la sirena vive ancora tranquilla, e l'orrido giuramento non si è per anche compito (*con graziosa ironia*).

Mat. Codesti esempi per altro non bastano, mia cara Giulia, in tuo favore, perchè non provano che non vi siano delle donne che abusino dello spirito e della bellezza, come diceva il Cavaliere; ed io ne conosco.

Giu. Al Cavalier Maurizio i miei esempî dovrebbero bastare. Del resto so che vi sono delle donne che abusano delle grazie e dello spirito, ma sono poche, e queste non dànno il diritto di pronunziare l'anatema contro tutte. Le donne che per un momentaneo trionfo della vanità disturbano gli affetti altrui sono disprezzabili, ma sono rare. Io non ne conosco nessuna da vicino, ed il Cav. Maurizio è testimone che questa sera medesima in casa mia ho imposto silenzio a chi calunniava... una nostra amica comune. Ora Maurizio racconti le sue perfidie, e tu pronunzia la tua sentenza.

Mau. (Questa donna è incomprensibile per me). Oramai è troppo tardi; la Baronessa è aspettata nella sala della musica.

Giu. La ritirata è prudente, ma la scusa è buona. Vai pure a cantare, ti abbiamo trattenuta anche troppo.

Mat. È vero; andiamo (Maurizio è irritato; Giulia si lusinga invano) (*si alza*).

Giu. (*a parte*) (Maurizio è geloso, dunque mi ama. Il resto è nulla) (*parte con Matilde dalla sinistra*).

SCENA IV.

MAURIZIO, *poi il signor* ENRICO.

Mau. La musica mi fa male: ho bisogno di solitudine e di silenzio. Non son più capace d'una risoluzione, non riconosco più me stesso. Mi credevo forte, e in presenza di questa donna perdo tutto il mio coraggio. Due volte ho voluto smascherarla, e due volte ella mi ha affascinato. Non so che pensare.. Mi hà raccontata la mia storia, come se avesse letto nel mio cuore... Mi ha detto che io non le era indifferente in faccia alla sua rivale... È amore? è arte...? Chi può togliermi questo dubbio crudele!

Enr. Maurizio, vieni con me.

Mau. Lasciami stare, ho bisogno d'esser solo.

Enr. Vieni con me ti dico, e ti divertirai. Io sono impegnato in una partita, ma tu entra nella sala, avvicinati alla porta a sinistra fra il candelabro e quel gran vaso di camelie, e vedrai una bella vedovina che si fa velo del ventaglio per nascondere il rossore

che le spunta sul volto alle appassionate parole di un nostro amico comune. Appressati con precauzione per non spaventare quelle innocenti tortorelle, e vedrai se avevo ragione dicendoti che Carlo Vitri impiegava il suo danaro al cento per uno.

Mau. ... Carlo è qui? (*con vivacità*).

Enr. Qui no; là.

Mau. Ebbene... che importa a me?

Enr. Se non te ne importa... allora rimani qui in meditazione; io vado a giuocare (*parte dal mezzo*).

Mau. (*lo guarda partire e quando è certo di esser rimasto solo si precipita dalla parte dritta ed entra*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L'appartamento della Contessa Giulia come nell'atto II.
È giorno.

SCENA PRIMA

La Contessa Giulia *ed il Marchese* Riccardo *seduti.*

Ric. Dunque voi lo credete ?
Giu. Ne sono sicura.
Ric. Anche dopo ciò che accadde ieri sera ?
Giu. Anzi precisamente per quello che accadde ieri sera.
Ric. Nessuno più di me desidera che voi abbiate ragione.
Giu. Tre anni sono , voi lo sapete, se io fossi stata libera di scegliere avrei preferito Maurizio ad ogni altro. Egli era allora un giovane savio ed amabilissimo, ed io non gli era forse affatto indifferente. Ma in quel tempo gli affari di mio padre erano disordinati , ed io dovei far tacere il mio cuore per obbedire alla voce della ragione. Non ho rammarico di averla ascoltata. Io non poteva provare per mio marito nessun tenero sentimento, ma lo stimai perchè lo meritava per le sue virtù e per i soccorsi prestati generosamente a mio padre negli ultimi momenti della sua vita. Ho vissuto con lui tre anni tranquilla e rispettata. Non vi dirò che talvolta

il cuore non si ribellasse. Ho avuti dei giorni di noia, di tristezza, di scoraggiamento; ma allora fuggiva la solitudine e cercava un rimedio efficacissimo nel rumore e nel moto. La medicina operava sempre, ed io sorridevo di compassione quando udivo sommessamente tacciarmi di leggerezza. Mio marito morì benedicendomi per le cure affettuose delle quali lo aveva circondato, e mi lasciò padrona assoluta, senza condizioni, della sua ricca fortuna.

Ric. Ed ora che siete libera...

Giu. Ed ora che sono libera, senza figli, e troppo giovane ancora per non pensare ad un secondo legame che appaghi il mio cuore, mi sono sovvenuta di quel primo amore della mia giovinezza, di quell'amore che non si dimentica mai; per questo sono venuta a Firenze.

Ric. Ed io confidente di questo vostro pensiero ho fatto quanto potevo per disporre mio nipote ad un legame ch'egli medesimo ha desiderato altre volte, e che ci farebbe tutti felici; ma mia cara Giulietta, lasciatemi chiamarvi con questo nome che mi rammenta la vostra fanciullezza, mia cara Giulietta, mi dispiace a dirlo: non ho concluso nulla.

Giu. Veramente?

Ric. Pur troppo!

Giu. Ah! voi mio vecchio amico, voi dissimulate per galanteria. Volete lasciarmi tutto il merito della vittoria.

Ric. Oh! piacesse al cielo! Ma la testa di mio nipote si è guastata. L' orgoglioso scetticismo di questo secolo ha alterate tutte le nobili doti dell' animo suo. Maurizio è già vecchio. Non sente e non crede più nulla. Non vi meravigliate; son tutti così. Ora l'amore non si prova che a venti anni. A quell'età è lieto Qualche anno più tardi l'amore è subietto di racconti per li sciocchi, di elegie per i poeti, di rammarico per molti, di noia per tutti. È rotta la stampa dei vecchi gentiluomini impolverati dei miei tempi, che parlavano a settant'anni della loro bella crudele con una serietà imperturbabile. Ora voi gli udite a ventitrè anni parlarvi dei loro amori passati con un disprezzo sublime: ma se allora i vecchi erano qualche volta ridicoli, i giovani erano sempre modesti, generosi, educati. Non abbiamo guadagnato nulla nel cambio. L'aristocrazia ha obliati tutti i suoi doveri e ne è stata punita coll' abdicazione di tutti i suoi diritti.

Giu. Avete ragione, ma la colpa non è dei giovani.

Ric. E di chi dunque?

Giu. La colpa è delle donne. Le donne hanno rinunziato alla dignità del loro sesso, e i giovani si son disfatti dell' educazione come di un peso inutile, e oramai senza scopo. La testa di Maurizio è guastata, ma il suo cuore non è ancora corrotto; nel fondo del suo cuore stanno ancora nascoste sotto la cenere

le scintille di un antico affetto. Io sono certa di poter risvegliare la fiamma, e la risveglierò perchè l'amo, e vuò salvarlo ad ogni costo.

Ric. Ed io non posso lasciarvi codesta fiducia perchè a nessun patto voglio ingannarvi.

Giu. (*sorridendo con grazia*) Ah! voi vorreste togliermi la speranza? Vi avverto che non ci riuscirete.

Ric. Debbo dunque dirvi tutto?

Giu. Sì, sì; dite pur tutto...

Ric. Maurizio... Oh! l'insensato! Maurizio vi odia.

Giu. Ah! non è vero (*sempre con grazia*).

Ric. Oh credetemi; so quello che dico. Forse una volta... Ma dopo il vostro ritorno, dopo la voce diffusa oramai per la città del soccorso da voi prestato al Barone Vitri, dopo che vi ha veduta ieri sera parlando quasi misteriosamente con lui, si crede ingannato; crede che abbiate voluto un pubblico trionfo per vanità, il suo orgoglio ne è offeso, e nessuno potrà, nè anche colle prove più evidenti, convincerlo del contrario.

Giu. Questo tocca a me; lasciatemi fare ed abbiate più fiducia.

Ric. Volete una prova di quello ch'io vi dico? Fin qui egli aveva sdegnato di avvicinarsi ad alcuna donna... e sì che molte non sarebbero state crudeli... perchè mio nipote finalmente... Ah! che peccato! Fra le altre la Baronessa Falchini lo vedeva assai di buon oc-

chio... Andava da lei una volta al mese... Ma ieri sera per dispetto le fece la corte pubblicamente, e so da lui medesimo che stamane, or ora forse, verrà a farvi una visita in sua compagnia. Egli chiama questa impertinenza darvi una lezione.

Giu. (*alzandosi vivamente*) Maurizio verrà da me con Matilde? ne siete voi sicuro?

Ric. (*alzandosi*) Me lo ha detto egli stesso.

Giu. Allora la vittoria è anche più sollecita che io non credeva.

Ric. Ma come?

Giu. Mio caro Riccardo, vi sono gratissima della notizia, ma son costretta a chiedervi un altro favore. Siete stato da ieri in poi così gentile con me!... Già come sempre... Vi proverò più tardi la mia riconoscenza.

Ric. Disponete di me.

Giu. Lasciatemi sola. Possono arrivare da un momento all'altro. Ritornerete stasera da me, e allora probabilmente tutto sarà deciso.

Ric. E voi sperate!...

Giu. Dopo questa visita?

Ric. Ma...

Giu. Non m'intendete?

Ric. No veramente.

Giu. Vent'anni sono m'avreste intesa. Addio. Ci rivedremo più tardi.

Ric. (*le bacia la mano e s'incammina*) Ella si lusinga sempre, ma io non spero più nulla (*esce*).

SCENA II.

GIULIA, *poi* FABRIZIO. *Passeggia qualche momento in silenzio, poi suona il campanello.*

Fab. (*si presenta sulla porta*)

Giu. Non sono in casa che per la Baronessa Falchini, e per chi venisse in sua compagnia.

Fab. (*s' inchina ed esce*)

Giu. (*passeggia un altro istante poi si ferma*). Mi sarei forse ingannata?... No; Maurizio mi ama, ma non mi crede. Il cuore lo spinge verso quel primo affetto della sua gioventù... ogni sua parola me lo prova... l'orgoglio e la diffidenza lo trattengono e lo sviano. E Matilde... la mia amica... questa donna accusata giustamente da tutti e di cui io sola ho assunte le parti... questa donna che ha sorpreso ieri sera la confidenza della mia passione... perchè si getta malignamente fra il mio amore e me? E con quali perfide arti! colle lusinghe e... chi sa forse? colla calunnia. E tu vuoi lottare con me? Oh! vieni dunque... Vieni. Ma tu difendi la tua vanità, io difendo il mio amore... l'armi non sono pari perchè non è pari il coraggio; io sento la vittoria nel cuore... oh! Eccoli (*voltandosi vivamente*).

SCENA III.

FABRIZIO *annunziando, poi la Baronessa* MATILDE, *il Cavalier* MAURIZIO *e detta.*

Fab. La signora Baronessa Falchini, ed il signor Cavalier Serpinelli.

Giu. (*fa cenno che si facciano entrare*).

Fab. (*introduce Matilde e Maurizio ed esce*).

Mat. Ti disturbo forse a quest'ora, mia cara Giulia?

Giu. Disturbarmi? La tua visita mi è carissima. È una prova di più che serbi sempre memoria della nostra amicizia di pensione. Te ne sono grata: in oggi si dimentica ogni cosa. Siedi, ti prego (*seggono Giulia a diritta Maurizio in mezzo, Matilde a sinistra*).

Mat. A dirti il vero il merito è tutto di Maurizio; è venuto a farmi una visita stamani: era gaio, amabilissimo; si è trattenuto un'ora meco, e quando gli ho proposto di fare una trottata, egli mi ha suggerito di venir prima a trovarti; l'ho ringraziato del consiglio e l'ho accettato con piacere.

Mau. Io era certo di far cosa grata a tutte due.

Giu. Gratissima a me senza dubbio. Io sperava una visita da Matilde, ma non mi lusingava di riceverla in vostra compagnia.

Mau. Perchè signora?

Giu. Perchè non sapeva che la vostra austerità fosse tanto indulgente... (*poi a Matilde con mol-*

la grazia). Io credeva che ai suoi occhi la tua vivacità fosse un peccato imperdonabile.

Mat. (*dopo un solo istante d'incertezza*). E che farai tu stasera? Hai progetti?

Giu. Andrò probabilmente alla Pergola.

Mau. Che differenza colla musica di ieri sera! Mia cara Baronessa (*a Matilde*), voi ci avete fatta passare una deliziosa serata. Me ne ricorderò per molto tempo.

Mat. Siete veramente amabile.

Giu. Vi piace molto la musica?

Mau. Non tutta. Amo in ogni cosa il vero. Tutto ciò che viene dalla schietta natura; le fredde combinazioni dell'arte senza vita mi sembrano una menzogna e m'irritano; le paragono ad una bella donna a cui invece del cuore batte nel petto la vanità, e che simula l'amore in mille modi, e tutti falsi, per circondarsi d'una plebe d'adoratori che incensano per moda l'idolo d'un giorno. Ma la moda che lo ha innalzato quest'idolo presto lo abbatte, il fascino si dilegua, e sottentra il giudizio freddo e severo della giustizia e della ragione.

Giu. Non so dire se il paragone sia giusto, ma amo anch'io sopra ogni cosa la verità.

Mat. Adagio. Lasciamo da parte la musica. Al teatro mi diverto, o m'annoio, e non posso accettare altra regola. Ma come? (*a Giulia*). Vorresti vietare alle donne di farsi far la corte? Ma allora e chi potrebbe dar loro le norme per scegliere? Credi forse che gli

uomini possano giustamente apprezzarsi dalle loro qualità esteriori? Oh! mai. Pochi fra quelli che brillano nella società meritano un pensiero; avvicinali e ne resterai convinta. Al contrario ve ne ha di quelli che non sanno rivelarsi che nella intimità; visti da lontano appaiono freddi e qualche volta stravaganti.

Giu. Ah mia cara! codeste esperienze sono pericolose, e sopratutto non sono sincere. Le donne che accettano gli omaggi di molti ad un tempo non lo fanno per scegliere, e di fatti molte fra esse... non hanno più il diritto di scegliere alcuno.

Mat. Oh! non predicar morale fuori di proposito. Io parlo di preferenze pubbliche, e perciò appunto innocenti. Oh! non sono innocenti, lo so bene, le arti che cercano d'ispirare un affetto non corrisposto per celare preferenze segrete che non si vogliono, o non si possono confessare. Ma queste arti nè io... nè tu le useremo mai.

Giu. La società offre in oggi l'esempio di arti ben più colpevoli... e tu le conosci e le detesti al pari di me (*abbassando alquanto la voce*). E sono le arti della calunnia elegante, le arti delle mezze confidenze, delle parole equivoche, quelle che impossessandosi di un fatto vero ed innocentissimo ne formano la base di un romanzo crudele per contaminare la virtù che si odia, ma s'invidia; perchè anche in mezzo al disordine e ai bugiardi trionfi della vanità il cuore non è sempre

muto, e mostra qualche volta da lontano le vere gioie d'una vita pura e degli affetti legittimi e generosi... Queste arti, mia cara Matilde, sono opera d'amici, perchè senza mentire anche l'amicizia non riuscirebbero. La società che non perdona una passione applaudisce a questi delitti che la divertono; ma io gli ho visti da vicino, e m'hanno fatto orrore, e credimi, ho avuto bisogno di far gran forza a me stessa per non respingere quella mano che, dopo avermi lanciato un dardo avvelenato, stringeva ipocritamente la mia (*cambiando tuono*). Oh Dio! dove mi son lasciata trasportare! Compatiscimi; qualche volta ho delle idee bizzarre. Scommetto però che Maurizio mi ha intesa e mi dà ragione.

Mau. (*durante tutta la parlata di Giulia ha tenuti gli occhi fissi su di lei mostrando attenzione profonda*). Io?... Oh sì pur troppo! qualche volta è difficile discernere il vero.

Giu. E allora a che serve la sapienza (*con espressione*).

Mat. La sapienza in fatti in queste cose non serve a nulla. Tu guardi la galanteria da una altezza a cui io non arrivo. La galanteria è l'atmosfera delle donne, e di galanteria ci occupiamo tutte e sempre. Nel secolo passato le donne la confessavano. Ora alcune la negano, ma fanno quello che fanno tutte; ne v'è di meno che la sincerità.

Giu. E le donne galanti si corteggiano, ma non s'amano.

Mat. Ma Dio buono! che intendi tu per amore? perchè d'un sentimento lieto, fatto per abbellire la nostra gioventù vuoi tu farne una passione feroce, tanto meno durevole quanto è più stravagante? No, no; codeste sono esagerazioni che gli uomini non credono, e che quando pur fossero vere gli annoierebbero in capo ad un mese. Non ci è nulla di eterno nel mondo, ed a me piacciono quelle catene che son dolci perchè non sono pesanti, e che quando stringono troppo si sciolgono, e non si spezzano.

Giu. Oh! non temere; io detesto i romanzi e l'ho provato. Ma se venisse il giorno in cui io dicessi ad un uomo: io t'amo: oh! quest'uomo sarebbe sicuro che quella parola non si smentirebbe mai nella mia vita, e che stretta una volta la catena, io non vorrei nè scioglierla, nè romperla mai più. E guai allora, guai a chi volesse turbare la mia felicità, io la difenderei con tali armi, contro le quali verrebbero a spezzarsi tutte le insidie; allora non avrei nè riguardi, nè pietà.

Mat. Che vuoi che io ti dica? Ammiro tanta altezza d'animo; ma se fossi un uomo mi faresti paura (*alzandosi*). Oh si fa tardi. Ti lascio perchè voglio fare una trottata fino alle Cascine. Ci rivedremo al teatro.

Giu. Non ho pensato a ordinare la mia carrozza. Vuoi tu esser tanto amabile da darmi un posto nella tua?

Mat. Ah... (*esitando un istante*). Volentieri... mi fai piacere.

Giu. Accompagnami dunque un istante nella mia camera, tanto ch' io prendo un cappello.

Mat. Fa pure il tuo comodo; ti aspetterò.

Giu. (Ah no). Vièni; ti mostrerò frattanto delle superbe stoffe che mi sono giunte ieri di Francia.

Mat. Ah... come vuoi.

Giu. Scusateci, Cavaliere, torniamo subito (*entra con Matilde a diritta*).

SCENA IV.

MAURIZIO, *poi subito il Marchese* RICCARDO.

Mau. Ah! la benda mi cade dagli occhi. Non finge chi parla così (*accorrendo vivamente verso Riccardo che entra*) Ah! caro zio, venite in mio soccorso, consigliatemi voi.

Ric. Oh diamine! un giovane della tua esperienza chiede consiglio a me? E su che vuoi tu ch' io ti consigli?

Mau. Io amo questa donna, e l'amo perdutamente.

Ric. Mi dài una bella notizia!

Mau. Come?

Ric. Sono quattr'anni che lo so; sono quattr'anni che tu l'ami, e non l'hai mai voluto confessare per orgoglio. L' hai disprezzata, l'hai offesa, ed ora la signora Giulia non si cura di te. Ti sta bene, figliuolo mio; io non

ci posso far nulla; profitta almeno della lezione per un'altra volta.

Mau. Ma senza Giulia io non posso più vivere.

Ric. Eh via! scherzi. Ma se tu non credi all'amor delle donne! me l'hai detto tu stesso, non te ne ricordi? Ora è il tempo di pensare al viaggio in Australia.

Mau. Oh! non vi burlate di me. Io amo Giulia a dispetto della mia ragione. I fatti parlano contro di lei; i suoi stessi amici l'accusano, ed io vorrei dimenticarla. Non posso. Lontano da lei sono forte; mi avvicino e tutte le mie risoluzioni svaniscono... Giulia parla, ed io non trovo mai parole per rispondere.

Ric. (*sorride con compiacenza*)

Mau. Oh voi potete togliermi da questa incertezza che mi uccide. Voi siete a parte di tutti i suoi segreti. Ama essa Carlo Vitri sì, o no? Rispondetemi chiaramente (*con ansietà*).

Ric. Non m'hai tu detto stamani che lo avevi visto cogli occhi tuoi? Non mi hai detto che volevi dare una lezione a questa lusinghiera? E se lo sai perchè lo domandi a me?

Mau. Zio?...

Ric. Che c'è?

Mau. Ieri mattina voi mi avete proposto un matrimonio?

Ric. Ah sì è vero, ma...

Mau. Di chi volevate parlare?

Ric. Ah! sei matto. Fai la corte pubblicamente alla Baronessa, gridi che non puoi vive-

re senza la signora Giulia, e vorresti che io ti dicessi ora di chi intendeva di parlare.

Mau. Era Giulia, non è vero?

Ric. Chi te lo ha detto?

Mau. Rispondetemi per carità.

Ric. (*con amenità e disinvoltura molta*) Ma cosa fai adesso? Ti raccomandi come un fanciullo. Dov'è andato il tuo orgoglio? Quando io son venuto a consigliarti, a parlarti il linguaggio della ragione e della esperienza ti sei burlato di me. Ti ho predetto che avresti fatti degli spropositi, e gli hai fatti. Ti ho soggiunto che ti saresti pentito troppo tardi, e mi hai risposto che i tuoi sentimenti erano immutabili. Non ti ricordi di nulla? Chi ha indovinato? Ora tocca a me a ridere. Una volta per uno. Ma tu sei un filosofo, ed i filosofi sopportano eroicamente le contrarietà della vita. Domani non ci penserai più.

Mau. Questo è troppo soffrire.

Ric. Oh! ecco le signore.

SCENA V.

GIULIA, MATILDE, *e detti.*

Giu. Eccoci pronte, andiamo.

Ric. Andate a trottare mie belle damine? Vi accompagno fino alla carrozza.

Giu. Datemi il vostro braccio. Che vi ha egli detto? (*piano a Riccardo*).

Ric. Brava la mia Giulietta, bravissima *(escono)*.

Mat. (*a Maurizio ch' è rimasto cogli occhi fissi sul pavimento*). E a che pensate ? Andiamo.

Mau. Eccomi : scusatemi. (Ora costei mi pare insopportabile).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA

FABRIZIO *entrando con un* CAMERIERE *di Locanda*.

Fab. Prepariamo i lumi, la signora Contessa sta per ritornare (*accendono i lumi disposti su vari mobili della sala*). Chi sono quei forestieri arrivati ora con quel legno di posta?

Cam. Mr. Frimann colle sue due figlie. Quello svizzero che abita da qualche anno in Firenze, e che sparì quindici giorni fa tutto ad un tratto...

Fab. Come? quello che era fallito?...

Cam. Quello, quello.

Fab. E che torna a fare? A farsi mettere in prigione?

Cam. Questo poi non lo so davvero.

Fab. Ecco la signora.

SCENA II.

La Contessa GIULIA, *ed il Marchese* RICCARDO *e detti*.

Entrata la Contessa i due servi si ritirano.

Ric. Ora poi Giulietta mia, generosità e perdono.

Giu. Ho perdonato tutto, ma ancora non posso fidarmi.

Ric. Non sarete generosa per metà. Ma voi amate mio nipote, il cuore farà il resto.

Giu. Non basta ch'io l'ami; voglio esser certa di essere amata. Mi rassegnai ad un primo matrimonio di convenienza; se fossi stata infelice, nessuno avrebbe potuto accusarmi di aver obbedito a mio padre; ma ora sono libera, se stringessi un secondo legame per capriccio non avrei giustificazione, e non potrei pentirmi senza essere ridicola. Eppoi Maurizio non mi ha ancor detto di amarmi.

Ric. Lo ha detto a me.

Giu. Caro Riccardo, non mi pare che basti. Voi avete troppa fretta, queste risoluzioni non si precipitano. Del resto state tranquillo. Maurizio mi ha chiesto un abboccamento, e questo deciderà d'ogni cosa.

Ric. Vi ha chiesto un abboccamento, e voi dubitate ancora del suo amore?

Giu. So bene ch' egli crede di amarmi, ma egli è stato troppo ammalato... Me lo avete detto voi stesso, ed io non sono ancor certa della guarigione; ma ho assunta la cura e non voglio lasciarla a mezzo, fidatevi di me.

Ric. Figliuola mia, ho fretta perchè son vecchio; voglio bene a mio nipote, lo lascerò ricco, vorrei anche lasciarlo felice, e se questa felicità non gli viene da voi io non saprei cercargliela altrove (*con molta amabilità baciandole la mano*).

Giu. Lasciatemi fare (*con galanteria*). Non è rotta ancora la stampa dei veri gentiluomini... nè quella delle donne di cuore.

SCENA III.

FABRIZIO, *poi il Cavaliere* MAURIZIO, *e detti.*

Fab. (*annunziando*). Il signor Cavaliere Maurizio Serpinelli.
Giu. Venga. È padrone.
Fab. (*esce*).
Ric. Eccolo dunque. Lo raccomando a voi.
Mau. (*entrando*). Signora Contessa...
Giu. Buona sera.
Ric. Addio figliuoli miei. Esco per qualche affare. Ci rivedremo al teatro.
Giu. La Pergola è chiusa stasera. Lo abbiamo saputo alle Cascine. Venite a pranzo da me. Fra un'ora vi aspetto. Verrà anche Matilde e qualche altro amico e, se non avete da far di meglio, passeremo insieme la serata.
Ric. Vi ringrazio. Volentieri. Fra un'ora dunque (*a Maurizio piano partendo*). Fa qualche altro sproposito, e poi vieni a domandarmi consiglio (*parte*).

SCENA IV.

GIULIA, MAURIZIO.

Giu. Mi avete chiesto di parlarmi in libertà e senza testimoni. Eccoci soli e sicuri di non essere disturbati per ora. Sedete.
Mau. (*dopo essersi seduti, rimane in silenzio*).

Giu. Dunque?
Mau. Signora Giulia... io vi amo.
Giu. Voi mi amate? oh in verità non mi sarei aspettata questa dichiarazione.
Mau. Non dissimulate vi prego. Voi sapete che io vi amo. Ho voluto combattere la mia passione perchè ho creduto e credo ancora che voi non possiate, o non vogliate dividerla. Inutilmente! essa è più forte di me. Signora, io non vi chieggo che sincerità; sono tanti anni che io la cerco! Rigettate i miei voti con franchezza ed io vi sarò riconoscente, ma non m'ingannate per carità.
Giu. Veramente è questo un curioso modo di dichiararsi, ma voi siete eccentrico in ogni cosa. Mi amate credendomi capace di non esser sincera? Che opinione avete voi delle donne?
Mau. Credo che esse calcolino in generale i loro affetti; ma ho sempre sperato di trovare una eccezione... e voi siete quella, o nessuna.
Giu. Siete stato dunque ingannato molte volte?...
Mau. Oh! non sono stato ingannato perchè le ho fuggite, ma...
Giu. E se non vi hanno ingannato perchè le giudicate così? Chi ve ne dà il dritto?
Mau. (*fa un movimento*).
Giu. Sì, sì lo so; volete dirmi che avete visto questi inganni a danno di altri. Ma io vi rispondo, signor filosofo mio, che da qualche caso, e chi sà come giudicato! non si desume la condanna della metà del genere

umano. Le donne calcolano sempre i loro affetti. E chi ve lo ha detto? Le donne hanno più virtù degli uomini, perchè la società impone ad esse più sacrifizi. Le donne sono amanti, spose e madri e null'altro mai. Il calcolo e l'interesse sono gli idoli vostri, e a questi voi sacrificate ogni cosa. La vita delle donne è tutta amore, e quando l'amore si estingue la vita finisce. Ma torniamo a noi. Voi mi avete chiesto sincerità, ed io sono in caso di domandarla a voi. Che prove mi offrite di questo amore nato così repentinamente? Da ieri in qua ci siamo veduti tre o quattro volte, e non mi avete dette che delle impertinenze. Come nasce dunque questa passione improvvisa, e come volete ch'io vi presti fede?

Mau. Giulia, io v'amo dal giorno che vi conobbi. Io vi amava fanciulla. Quando vi dissi di avere sperato una volta, parlavo di voi; ma allora... un milionario vi tolse a me.

Giu. Ed io lo sposai per calcolo e per interesse, non è vero?

Mau. Ma... così almeno mi parve: da quel giorno non ho creduto più nulla.

Giu. Ed ecco la giustizia delle vostre sentenze. E sì che non era difficile sapere il vero. Come se tutta la città non fosse stata testimone di un sacrifizio del quale non mi pento, ma che mi fu comandato dall'amore di figlia, e dal desiderio di render la pace a mio padre negli ultimi giorni di una vita travagliatissima.

Mau. Siete tornata a Firenze dopo tre anni, vi ho rivista, e quel mio primo amore si è riacceso. Mi era sembrato di non esservi indifferente; le vostre prime parole mi davano conforto, mi dicevano di sperare, la mia melanconia cominciava quasi mio malgrado a dileguarsi, eppoi....

Giu. Eppoi? proseguite.

Mau. Ho veduto, Giulia, l'ho veduto cogli occhi miei, che le vostre attenzioni, le vostre preferenze, i segni di quell'amicizia senza limiti che vuol dire amore, erano in favore di un altro. Giulia, lo amate voi?

Giu. No.

Mau. ... Voi non amate Carlo?

Giu. No.

Mau. Ma allora perchè tanto interesse per lui, perchè tante preferenze, perchè quel misterioso colloquio di ieri sera dalla Baronessa Falchini?

Giu. Il segreto non mi appartiene; non posso disporne.

Mau. Oh! di che mi lusingo io mai! Addio (*alzandosi*).

Giu. (*senza alzarsi*). Dove andate?

Mau. A prender congedo da mio zio; ad abbracciarlo forse per l'ultima volta, e poi dove vorrà il destino che mi perseguita.

Giu. Dunque volete partire? (*con dolcezza*).

Mau. Sì, e per non tornare mai più. Non posso esser felice mai; ma qui il mio dolore è insopportabile, e mi trarrebbe alla disperazione.

Giu. Avete scordato il mio consiglio di ieri?

Mau. Il vostro consiglio?... E che mi avete voi detto?

Giu. Vi ho detto: voi avete bisogno di affetto profondo e sincero. Cercate la donna che sappia apprezzarvi, ed essa guarirà tutte le piaghe dell' anima vostra.

Mau. Ma questa donna io l' aveva trovata, questa donna siete voi, e voi non mi amate.

Giu. E se io non vi amassi, perchè sosterrei questa lotta crudele?

Mau. Giulia!... Che?... tu mi ami!... ah per pietà non ingannarmi.

Giu. Sì, io vi amo: voi siete il primo, il solo uomo che abbia fatto battere il mio cuore. Ho vinta la mia passione quando me lo impose il dovere, ma essa non si è spenta mai; e quando sotto il cielo ardente di Napoli la vostra memoria tornava mio malgrado a signoreggiare l'anima mia, allora ripensando al nodo che mi univa ad un uomo rispettabile, io combatteva una guerra che farebbe paura alla vostra virtù, e se io cercava un rimedio nel moto e nella dissipazione mi chiamavano una donna frivola e leggera. Ora sono libera, e potrei esser vostra e felice.

Mau. Oh! amica mia...

Giu. Ma dov' è egli andato il mio Maurizio? Voi non siete che l' ombra dell' uomo ch' io vidi altre volte. Io voglio esser amata, intendi tu? Io aspiro da tanto tempo a questa suprema felicità della donna! Io voglio un

uomo che viva per me sola com'io vivrò per lui. Via i sospetti, le paure, le diffidenze. Lasciale alle donne galanti, come quella che hai osato di pormi innanzi stamani, a quelle che credono di amar molto perchè amano molti. Apri il tuo cuore a quel sentimento indefinibile che unisce due anime e ne forma una sola esistenza, e allora riconciliato cogli uomini e in pace con te medesimo non gli accuserai più di ricusarti quella felicità che ti ostinavi a respingere tu stesso.

Mau. Oh Dio !... ecco la mia Giulia, eccola come io la voglio... eccola come l'ho sognata !

Giu. Ti senti tu coraggio di promettermi quest'amore ?

Mau. Sì, te lo giuro... ma...

Giu. Che ?

Mau. Mi dirai tu... questo segreto ?

Giu. No; se tu mi ami arrossisci di chiedermelo; se non mi credi arrossisco di te, e ti abbandono per sempre.

Mau. No; mi vergogno dei miei sospetti... li depongo ai tuoi piedi; non risorgeranno mai più (*s' inginocchia e porta la mano di Giulia al cuore*).

SCENA V.

Il Marchese RICCARDO, *e detti.*

Ric. (*sulla porta di fondo*). Ah ! finalmente hai messo giudizio; brava la mia Giulietta, vi ringrazio di cuore.

Mau. Zio, avevate ragione. Giulia mi ha guarito per sempre.
Ric. E se mi avessi dato retta potevi esser felice due giorni più presto.

SCENA VI.

Il signor Enrico Buoni, *e detti.*

Enr. Vi porto una novità interessante. M.r Frimann è ricomparso, ed ha preso alloggio in questa istessa locanda. Sono stato a fargli visita; ho trovato da lui Carlo Vitri che mi ha pregato di consegnarvi questa lettera (*la consegna a Giulia*).
Mau. (E sempre costui!)
Giu. So di che si tratta; grazie (*getta la lettera sul tavolino senza aprirla*).
Ric. Sicchè, amici miei, giacchè siamo riuniti..:
Giu. Un momento, mio caro Marchese, manca ancora qualcheduno.
Ric. (Temo sempre qualche nuova disgrazia)

SCENA ULTIMA

Fabrizio, *poi subito la Marchesa* Matilde, *ed il Marchesino* Annibale *e detti.*

Fab. La signora Baronessa Falchini ed il signor Marchese di Val-piana.
Giu. (*andando incontro a Matilde*) Buona sera, mia cara Matilde.

Mat. Mi sono forse fatta aspettare?

Giu. No, mia cara. Arrivi veramente a tempo. Quando il pranzo è in ordine servite (*a Fabrizio che esce*).

Ann. (*venendo innanzi si avvicina ad Enrico e gli dice piano*) (Che c' è di nuovo?)

Enr. (Non intendo ancora; ho portato una lettera di Carlo e non l' ha aperta)

Giu. Amici miei, finchè aspettiamo il pranzo, vi racconterò una graziosa storiella.

Mat. Sentiamo, sentiamo.

Giu. Mi dispiace che la troverete poco interessante (*con finissima ironia*). Una società di amici caritatevoli si era proposta di comporre un dramma: in molti, come ora si usa in Francia. Le peripezie non mancavano di esser piccanti, ma gli autori non erano concordi nello scioglimento, e mi hanno incaricato di scriverlo. Eccolo (*prende la lettera dal tavolino*). Però siccome io sono nemica mortale dei romanzi, temo che la catastrofe sia troppo pallida, e guasti ogni cosa. Ne giudicherete voi, Leggete Maurizio (*consegna la lettera*).

Mau. (*apre il piego*) Ma qui vi sono dei biglietti di banca.

Giu. Leggete vi dico.

Mau. (*legge*). « Quando alcuni anni sono vostro
» padre si trovò senza sua colpa in angustie
» crudeli, io ebbi la fortuna di fargli cono-
» scere il Conte Riminaldi che venne in suo
» soccorso, e ne ebbe una preziosa ricompen-
» sa. Ieri io fui colpito da una sventura si-

» mile; voi l'avete saputo, e spontaneamen-
» te mi avete mandato 50 mila lire. La vostra
» bell'azione, mia egregia amica, mi ha
» portato fortuna. Appena quella somma mi
» aveva permesso di fare onore alla mia fir-
» ma, M.r Frimann, che con tanta legge-
» rezza era stato calunniato, è ricomparso
» a Firenze, ed ha corrisposto a tutti i suoi
» impegni. Io vi restituisco il vostro dana-
» ro, ma serbo eterna nel cuore la mia ri-
» conoscenza che mi seguirà anche lontano
» dalla patria. Io sposo la mia Adele, e
» parto domani per Ginevra. » (Respiro)

Giu. Che ve ne pare?

Ric. Che dicono questi signori dello scioglimento? (*con soddisfazione*).

Mat. E una donna del tuo spirito si era lasciata turbare dalle ciarle di qualche sfaccendato?

Giu. Oh no; ho conservato tutto il mio sangue freddo, e difatti mi rimane la vittoria.

Ann. (*ad Enrico*) (Amico, questa l'hai sbagliata davvero).

Enr. (*ad Annibale*) (Ne ho paura anch'io).

Ric. Ed ora il dramma che è di lieto fine, termina...

Mau. Col mio ravvedimento, e colla mia eterna felicità.

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci